



Ilo: in Grecia le relazioni industriali siano in linea con i diritti fondamentali del lavoro

Nella sessione di novembre di quest'anno, il Comitato per la Libertà di Associazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Ilo) organo di supervisione dell'Ilo che esamina i casi relativi al diritto di associazione, di contrattazione collettiva e dialogo sociale delle organizzazioni datoriali e delle organizzazioni dei lavoratori ha accertato un ampio deficit di dialogo sociale nel contesto delle misure di

austerità adottate in Grecia ed ha evidenziato la necessità di ricevere l'assistenza dell'Ilo nel Paese. Il Comitato per la Libertà di Associazione dell'Ilo ha esaminato la denuncia relativa alle diverse misure di austerità adottate in Grecia nel corso degli ultimi due anni, nel quadro del meccanismo internazionale di prestiti deciso in accordo con la Troika (Commissione Europea, Banca Centrale Euro-

pea e Fondo monetario internazionale). La denuncia è stata presentata dalla Confederazione Generale del Lavoro greca, dalla Confederazione dei dipendenti pubblici, dalla Federazione Nazionale dei Lavoratori della National Electric Power Corporation, dalla Federazione greca dei lavoratori del settore privato e appoggiata dalla Confederazione Internazionale dei Sindacati (Ituc). Sebbene profondamente con-

sapevole del fatto che queste misure siano state adottate nel quadro di una situazione grave ed eccezionale, provocata da una crisi economica e finanziaria, il Comitato ha constatato che esistono numerosi e reiterati interventi a danno della libera contrattazione collettiva e un grave deficit di dialogo sociale, ed ha sottolineato la necessità di promuovere e rafforzare il quadro istituzionale con riferimento a questi diritti fondamentali.

I Governi bloccano il traffico delle informazioni e creano sistemi che identificano gli internauti

I sindacati internazionali chiedono più libertà nella rete

La Cis ha lanciato un appello all'Onu affinché la prossima Conferenza mondiale sulle telecomunicazioni non approvi restrizioni sull'uso di Internet

Cosa accadrebbe se il controllo su internet si estendesse a tal punto da rendere impossibile il ricorso a strumenti entrati ormai a far parte dell'uso comune, come i social networks, le email, le chiamate attraverso skype? Si tratta, non a caso, di strumenti che, negli ultimi anni, sono risultati particolarmente utili per quelle mobilitazioni "dal basso" che tanto spaventano alcuni dei governi mondiali più retrogradi ma allo stesso tempo più influenti come la Cina e l'Arabia Saudita. Uno scenario da incubo che potrebbe però rivelarsi più reale del previsto. E' questa la denuncia della Confederazione internazionale dei sindacati (Cis) che, in sintonia con Greenpeace, ha lanciato una petizione on-

line e un contestuale appello al segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, affinché la prossima Conferenza Internazionale sulle Telecomunicazioni, in programma a Dubai nel prossimo mese di dicembre alla presenza dei ministri delle Telecomunicazioni di 193 paesi del mondo, non si trasformi nel tentativo di mettere un bavaglio a internet. Un timore ben fondato, secondo la Cis, che analizza nel dettaglio alcune delle proposte all'ordine del giorno per mettere sotto controllo la rete come la possibilità per i Governi di limitare o bloccare il traffico di informazioni, la creazione di un sistema di monitoraggio e di identificazione degli internauti, l'obbligo di utilizzo "razionale" delle risorse telematiche, la possi-



bilità da parte dei Governi di oscurare completamente internet nel caso di interferenze indesiderate negli affari interni del paese in questione. Fra le proposte sul tavolo anche quelle relative a uno sfruttamento più capillare dei profitti generati dal web a partire dai servizi di posta elettronica a pagamento. Si tratta di proposte che

trovano la ferma opposizione dei sindacati internazionali. L'aumento dei costi relativi all'utilizzo dei servizi internet, oltre che a limitarne la potenzialità, impedirebbe di fatto l'estensione della rete ai paesi in via di sviluppo e il miglioramento dei servizi in quelli più avanzati. Secondo il segretario generale della Cis, Sharan Burrow, lo stesso

spirito di internet sarebbe inoltre contraddetto mentre risulta evidente come il tentativo di alcuni paesi sia quello di sottrarre la discussione dall'attenzione dell'opinione pubblica: "Una rete completamente controllata dai governi e dalle grandi aziende - ha detto la Burrow - contraddice l'essenza di quello che internet rappresenta in

termini di libero accesso per tutti; si tratta di temi della massima importanza che dovrebbero essere discussi in maniera aperta, inclusiva e trasparente". Nella lettera della Cis a Ban Ki-moon, la Burrow sottolinea come la rete rappresenti un motore di crescita economica e di sviluppo e, al tempo stesso, uno strumento indispensabile per la società civile in generale, e per il movimento internazionale dei lavoratori e ambientalista in particolare. La richiesta dei sindacati internazionali al segretario generale delle Nazioni Unite è dunque quella di garantire un approccio multilaterale alla questione della governance della rete, seguendo le linee guida emerse dal Summit Internazionale sulla Società dell'Informazione tenutosi a Tunisi nel 2005. La Cis ha inoltre lanciato una campagna internazionale "Stop the net grab" per sensibilizzare l'opinione pubblica sui rischi relativi al controllo unilaterale di internet. Mantenere alta l'attenzione sulla libertà della rete rimane una delle massime priorità della società civile e della politica che ha a cuore la salute dei sistemi democratici.

Manlio Masucci

In Italia il 16,5% dei lavoratori è stato minacciato sul posto di lavoro, mentre il 7,2% ha effettivamente subito violenze nel corso della sua carriera. Il quadro, decisamente allarmante, emerge dall'indagine "Il disagio nelle relazioni lavorative" svolta dall'Istat. Le molestie incidono in maniera significativa sulla carriera e sull'intera vita della vittima: si registrano infatti frequenti episodi di stress, di aumento delle assenze e, nei casi più gravi, perfino di suicidi. Quando la situazione diventa insostenibile, il lavoratore sceglie di cambiare mestiere. Lo dimostra il progetto europeo NEXT, che ha analizzato le carriere infermieristiche in 10 paesi UE, individuando le violenze subite come la prima causa di abbandono nel settore.

Risulta maggiormente a rischio chi lavora a contatto con la clientela e chi è impiegato nel settore educativo o sanitario. Le donne sono vittime molto più spesso degli uomini, subendo soprattutto molestie psicologiche, se si escludono le aggressioni a sfondo sessuale. Gli uomini risultano vittime soprattutto di aggressioni fisiche, generalmente perpetrate in gruppo, da un superiore. Indipendentemente dal sesso, i rischi au-

CSMB Centro Studi
www.csmb.unimore.it Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA



ADAPT
www.adapt.it

Filo diretto con il Centro
Marco Biagi / 230

Volenza sul lavoro: fenomeno poco conosciuto

mentano per chi lavora a contatto con i soldi o chi si reca presso il cliente operando in piccoli team. La violenza avviene all'interno delle dinamiche relazionali dell'impresa ed è pertanto influenzata dalla sua cultura organizzativa e dal suo clima di lavoro. In un contesto aziendale competitivo e stressante è più facile che i conflitti si traducano in minacce verbali o aggressioni fisiche. È decisivo l'atteggiamento del management aziendale: dove i dirigenti assumono atteggiamenti autoritari, o non sanzionano gli autori degli abusi, si registra il maggior numero di violenze: l'ingiustizia subita è infatti la causa scatenante più frequente. Il pericolo è elevato poiché l'assalitore è persona che solitamente ha accesso alle sedi aziendali, conosce molto bene il luogo di lavoro e le procedure adottate dalla sicurezza interna.

Anche per questo il 40% dei manager europei esprime forte preoccupazione per il fenomeno, secondo l'indagine europea ESENER. La violenza costituisce un costo rilevante perché aumentano le assenze e diminuisce la produttività delle vittime. Per questo è necessaria una "tolleranza zero" nei confronti dei maltrattamenti, mentre troppo spesso se il responsabile è un lavoratore qualificato e con lunga anzianità aziendale viene giudicato insostituibile, e non viene quindi adeguatamente perseguito.

Per prevenire le violenze è necessario osservare i comportamenti a rischio, quali minacce o atteggiamenti aggressivi, ma è molto difficile per il settore Sicurezza o Risorse Umane. Più utili risultano le segnalazioni dirette dei lavoratori. Molti studi rilevano come i colleghi individuino i comportamenti allarmanti con sufficiente antici-

po, pertanto devono essere inseriti pienamente nel management del rischio aziendale, come suggerisce lo studio Psychosocial Risk Management, European Framework Policy Project. Nonostante il numero gli abusi in Europa sia in netta crescita, non vi è ancora sufficiente cooperazione tra i vari stati in materia. Più lungimiranti sono stati i sindacati e le imprese europee che hanno attivato un confronto sulle misure più efficaci di prevenzione ed hanno firmato insieme, il 26 aprile 2007, l'Accordo quadro sulle molestie e sulla violenza sul luogo di lavoro. È il primo documento dove si definiscono i fenomeni di violenza sul lavoro e molestie ed è il segno che sul problema sta maturando finalmente una maggiore consapevolezza nei lavoratori e nelle aziende. È necessario però che queste svolgano una seria e sempre più diffusa valutazione dei rischi ed adeguate attività di prevenzione, le uniche strategie in grado di contrastare il fenomeno.

(Claudio Cortesi)
Approfondimenti

I materiali citati sono reperibili nell'indice AZ del sito www.bollettinoadapt.it